

Una moneta inedita dei marchesi Aleramici di Monferrato

Attorno alla monetazione del marchesato di Monferrato infervora dal passato decennio nuova vivacità scientifica dovuta alla scoperta di emissioni attribuibili all'epoca dei marchesi Aleramici datate alla seconda metà del Duecento, fino a quel momento anonimi nel conio. Nonostante sinora la monetazione del Monferrato fosse ritenuta saldamente inserita nell'area di influenza della moneta milanese, un denaro mezzano studiato in questa sede suggerisce una vicinanza con i denari di Asti; sorge così l'impressione che la zecca di Monferrato nella seconda metà del Duecento abbia fatto riferimento a due diversi sistemi monetari. La circostanza riflette probabilmente la realtà geografica del territorio monferrino, situato a metà tra le aree di influenza del denaro milanese e di quello astese. Necessità commerciali e questioni speculative del tempo avrebbero dunque incoraggiato l'emissione di due differenti nominali, forse coniate a Moncalvo, luogo di frequente presenza della corte marchionale in età aleramica.

Ancora fino a un decennio fa l'avvio della produzione di moneta autonoma da parte dei marchesi di Monferrato poteva essere fatto risalire solo fino a Teodoro I Paleologo (1306-38). Le discussioni in merito a chi spettasse il primato della realizzazione di una moneta in Monferrato si sono essenzialmente concentrate sulle emissioni di questo sovrano e sul denaro imperiale di tipo milanese a nome di Manfredo IV di Saluzzo¹, coniato in occasione del suo tentativo di successione al trono marchionale seguito alla morte dell'ultimo sovrano della dinastia degli Aleramici, Giovanni I (1305)².

Molte di queste considerazioni costituivano un'eredità ancora più antica, frutto delle ricerche condotte alla metà del XIX secolo da Domenico C. Promis, riassunte in diversi suoi volumi sulla monetazione piemontese³ e riprese senza particolari revisioni o approfondimenti da parte della quasi totalità degli autori successivi.

Solo di recente si è assistito all'avvio di un nuovo percorso di studio sulla monetazione di Monferrato, che ha avuto il merito di rivedere molte di queste posizioni e di far emergere diversi aspetti del tutto inediti.

Uno dei risultati più di rilievo in tal senso è certamente costituito dalla scoperta, per opera di Michael Matzke, di un denaro mezzano che ha permesso di anticipare l'inizio delle coniazioni in Monferrato già all'epoca dei marchesi Aleramici, in un momento che può essere ragionevolmente ricondotto al terzo quarto del XIII secolo, durante il principato di Bonifacio II (1225-55) o di Guglielmo VI (1255-92)⁴. Sempre all'età aleramica è stata poi ricondotta una seconda moneta – un denaro imperiale di tipo milanese a nome di uno *Johannes marchio Montis Ferrati*, esemplare ben noto da tempo⁵ –, correggendo l'attribuzione a Giovanni I Paleologo (II di Monferrato) e assegnandola all'ultimo marchese Aleramico, Giovanni I, nei pochi anni che corsero tra l'introduzione di quella specifica tipologia di denaro imperiale da parte della zecca di Milano (1298 ca.) e la morte del marchese⁶.

Lo scenario delineatosi dopo queste nuove attribuzioni vede dunque il Monferrato, nella seconda metà del Duecento, pienamente all'interno dell'area di influenza della moneta milanese⁷. Oltre a proporre tipologie con caratteristiche ponderali che li ricollegano in maniera inconfutabile a esemplari prodotti in quello stesso periodo dalla zecca di Milano⁸ e ampiamente diffusi sul territorio, i due esemplari appena citati trovano un chiaro inquadramento nel contesto economico dell'epoca, caratterizzato per l'appunto dall'esistenza in Piemonte di diverse zecche che coniarono per fini speculativi sfruttando due crisi monetarie, rispettivamente alla metà del XIII secolo e nel primo decennio del secolo successivo, che interessarono la moneta milanese.

La scoperta di un nuovo esemplare (fig. 1) permette ora di aggiungere ulteriori elementi a questo quadro.

Fig. 1.



fig. 1. Monferrato, marchesato

denaro piano (periodo di emissione incerto, terzo quarto del XIII secolo ca.?)

D/ ✠ • FREDRICVS • (S coricata)

nel campo, P • R / I, con segno di abbreviatura (per *imperator*), entro cerchio rigato; cordoncino esterno rigato

R/ ✠ • M D MONF R •

piccola croce patente entro cerchio rigato; cordoncino esterno rigato

mistura; 0,59 grammi; 16 millimetri.

bibl.: inedita, collezione privata.

La parola MONF nella legenda del rovescio non sembra lasciare adito a dubbi circa una sua attribuzione ai marchesi di Monferrato.

Già da un primo esame riconosciamo nell'impianto del conio elementi comuni a monete emesse da altre zecche dell'epoca. Al dritto, la parola *imperator* resa come P • R / I trova una immediata corrispondenza con quanto si osserva ad esempio sulle monete di Cremona⁹ e Como¹⁰. Al rovescio, la croce costituisce un elemento distintivo di svariate emissioni realizzate nell'area piemontese e lombarda, ma la particolarità della foggia – la croce appare piccola, patente, ben centrata all'interno del campo – porta a pensare in primo luogo a quella che si osserva su alcuni denari di Asti.

Se si raffronta questa moneta con il denaro mezzano di età aleramica conosciuto finora (fig. 2), le affinità appaiono ancora maggiori.

Fig. 2.



fig. 2. Monferrato, marchesato denaro mezzano scodellato (periodo di emissione incerto, terzo quarto del XIII secolo ca.?)

D/ ✠ • FE[...]CO •

nel campo, P • R / I, con segno di abbreviatura (per *imperator*), entro cerchio rigato

R/ ✠ • M MONF •

piccola croce patente entro cerchio rigato; cordoncini esterno rigato

mistura; 0,38 grammi; 13/14,5 millimetri.

bibl.: MATZKE 2009, pp. 50-52.

Innanzitutto, nell'impianto stesso della moneta. Si osserva la medesima cura nella preparazione dei conii, molto evidente nella centratura degli elementi nel campo e nella composizione delle legende. Le lettere sono spaziate in modo armonico, bene impresse nonostante i rilievi appaiano poco pronunciati, i punzoni adottati risultano piuttosto raffinati. Entrambe le monete presentano da un lato l'indicazione del nome dell'imperatore Federico con il nome disposto lungo la legenda e il titolo *imperator* abbreviato nel campo, nel modo appena discusso, mentre sull'altro appare il titolo di «marchese di Monferrato». Tutti elementi, questi, che portano a ritenere che si tratti di emissioni contemporanee, realizzate dalle medesime maestranze all'interno di una stessa officina.

Qualche differenza si riscontra nella composizione delle legende, imputabile però alle diverse caratteristiche dei tondelli, di diametro maggiore nell'esemplare qui in esame rispetto al denaro mezzano e soprattutto privo di qualsiasi scodellatura. Al dritto, il nome del-

l'imperatore viene ora proposto al nominativo FREDRICVS, in una forma tutto sommato attesa e che trova riscontro su diverse altre emissioni di area piemontese e lombarda, distinguendosi in questo dall'esemplare precedente, dove il nome era espresso come FE[DERI]CO, subendo dunque una apparente italianizzazione. Al rovescio, invece, l'abbreviazione del titolo marchionale è resa come MDMONFR, mentre in precedenza appariva ulteriormente contratta in MMONF in ragione verosimilmente della minore disponibilità di spazio.

La presenza della lettera D nella scritta al rovescio suggerisce uno scioglimento dell'abbreviazione in *marchio de Monte Ferrato*¹¹, un'espressione di cui si hanno attestazioni nella documentazione d'epoca¹². L'abbreviazione del titolo marchionale richiama inoltre quella presente su emissioni coeve realizzate dai marchesi Del Carretto nella zecca di Cortemilia: nel grosso¹³ e nel denaro mezzano scodellato¹⁴ – quest'ultimo con tipologia chiaramente affine al mezzano di Monferrato – la legenda del dritto risulta essere MDCARETO, interpretabile per l'appunto come *marchio(nes) de Careto*¹⁵.

Sempre all'interno delle legende riconosciamo un ulteriore elemento che accomuna le due monete monferrine nella presenza di punti all'inizio e alla fine delle scritte, disposte in modo che la croce di apertura delle legende ne appaia affiancata (• ✕ •). Si tratta di un dettaglio piuttosto interessante, soprattutto nel momento in cui si considera come sul denaro mezzano questi punti occupino una parte significativa in uno spazio già ristretto, costringendo di conseguenza ad abbreviazioni ancora più forti dei nomi e dei titoli nella legenda.

Questo particolare induce a ritenere che dietro la sua introduzione possano esserci state precise ragioni, non sacrificabili a un più esteso sviluppo delle legende. Sappiamo che su monete di altre zecche di area milanese, come su quelle della stessa zecca di Milano, elementi analoghi furono introdotti con la volontà di discriminare tra emissioni dalla tipologia sostanzialmente immobilizzata da decenni se non da secoli, ad esempio in concomitanza con azioni di *debasement* o specifici accordi tra le zecche. È quanto accadde ad esempio in occasione delle leghe monetarie dei primi anni Cinquanta del Duecento, quando in seguito a specifici accordi le monete coniate furono contraddistinte da simboli comuni quali un O *croxatum* o una stella a sei punte¹⁶, o nella zecca di Piacenza in particolare, dove si ha una evidenza piuttosto precisa di come questi simboli fossero stati apposti sulle monete in ben determinati momenti, per discriminare tra emissioni con caratteristiche intrinseche differenti tra loro¹⁷.

Nel caso specifico dei puntini ai lati della croce osservabili sulle monete di Monferrato, ritroviamo la stessa particolarità anche su alcune emissioni di Cremona, ma soprattutto di Piacenza e Asti¹⁸.

A Cremona questo elemento è presente sui denari mezzani e sugli oboli di mezzano del periodo 1254-56¹⁹, per non venire però più proposto nelle emissioni successive. Per Piacenza, invece, le valutazioni più accreditate spingono a ritenere che grossi e denari imperiali con queste caratteristiche siano stati conati lungo un intervallo temporale piuttosto ampio, a partire dal 1256 e fino al 1299 circa²⁰. Per le monete di Asti, infine, la datazione rimane più incerta, in quanto manca ancora una loro seriazione precisa²¹. Possiamo ad ogni modo osservare come que-

sto elemento compaia solo su esemplari contraddistinti da una croce di ridotte dimensioni nel campo del rovescio, che sarebbero da ricondurre alla seconda metà del Duecento²².

Monete astesi con queste caratteristiche sono peraltro documentate in due ripostigli la cui chiusura può essere collocata tra la fine del Duecento e la prima metà del secolo successivo. Nel ripostiglio di Garlasco (*terminus post quem*: 1289)²³ sono presenti quattro denari di Asti caratterizzati dalla croce piccola al rovescio²⁴. Su due di essi notiamo la presenza di due puntini ai lati della croce (• ✕ •), proprio come nel caso dei pezzi di Monferrato, mentre su altri due questo dettaglio evolve leggermente, con il puntino semplice sostituito da due coppie di puntini in palo (: ✕ :). Denari astesi con questi stessi elementi sono stati rinvenuti anche a Valleiry, in località La Joux (Francia, Haute-Savoie), nei pressi del confine svizzero col Genevese²⁵. Il ripostiglio, databile alla prima metà del XIV secolo, contiene 4 denari con la coppia di puntini e 19 con il puntino semplice ai lati della croce su un totale di 156 pezzi²⁶.

Il peso di 0,59 grammi registrato da questa nuova moneta di Monferrato deve essere rivisto leggermente al rialzo per via delle evidenti mancanze di metallo riscontrabili sul tondello, ma anche introducendo simili correzioni è plausibile che si attestasse originariamente poco sopra gli 0,6 grammi. Siamo di fronte a un valore confrontabile con quello dei denari astesi con la croce piccola, generalmente nell'ordine di 0,55-0,65 grammi²⁷, ma piuttosto lontani da quello dei nominali di area milanese: troppo elevato nel caso dei terzoli/mezzani, dove i pesi risultano tendenzialmente inferiori al mezzo grammo²⁸ e in progressiva diminuzione nel corso del secolo²⁹, troppo basso rispetto ai nuovi imperiali piani introdotti nel 1256 ca., il cui peso rimase nell'ordine di 0,85-0,95 grammi fin verso l'ultimo decennio del Duecento.

Nel già citato ripostiglio di Garlasco i pesi dei due denari di Asti contraddistinti dal puntino semplice ai lati della croce risultano rispettivamente di 0,55 e di 0,31 grammi, con quest'ultimo però viziato dal fatto che l'esemplare si presenta rotto e mancante all'incirca della metà del tondello. Non molto diversi sono i valori registrati sugli altri due esemplari astesi caratterizzati dalla coppia di puntini, pari a 0,60 e 0,42 grammi³⁰.

Viceversa, il peso dei denari mezzani³¹ appartenenti al ripostiglio di Cavriana (*terminus post quem*: 1255)³² scende addirittura a 0,30-0,35 nel caso delle emissioni di Brescia, Como, Cremona e persino Mantova³³, che pur non aderendo a nessuna delle leghe monetarie degli anni Cinquanta del Duecento, di cui si è fatta menzione in precedenza, regolò una parte della sua produzione proprio su quella della zecca di Milano, per rispondere all'ampia diffusione della moneta milanese nel territorio³⁴.

Questa situazione trova infine una più generale conferma nei denari mezzani noti di altre zecche piemontesi che lavorarono in quell'epoca, come Alessandria, Busca, Cortemilia, Ivrea e *Varce/Vercelli*³⁵, con pesi stabilmente nell'ordine degli 0,4-0,5 grammi³⁶.

Accettare l'ipotesi che questo denaro monferrino fosse equivalente al denaro di Asti e che la sua coniazione sia stata realizzata contemporaneamente al denaro mezzano finora conosciuto significa affermare che la zecca di Monferrato abbia battuto moneta facendo riferimento a due sistemi monetari diversi³⁷ – quello milanese col terzolo/mezzano, e quello

astese con quest'ultimo denaro – per i quali all'epoca non è documentabile un'equivalenza né tantomeno una proporzionalità semplice tale da consentire quindi un uso congiunto di denari di Asti e Milano³⁸.

Questa circostanza può comunque essere spiegata riflettendo sul ruolo della moneta di Asti nell'attuale Piemonte. Al momento della sua nascita (1141) essa subentrò al denaro pavese quale moneta di riferimento nella regione, seppure in forte competizione con la moneta di Genova a sud e con quella di Milano – o, più propriamente, di tipo milanese – a nord e a est, a cui andò inoltre ad aggiungersi la moneta viennese e secusina dei conti di Savoia, la cui diffusione aveva ormai raggiunto la città di Torino. Le pressioni esercitate da queste valute si intensificarono progressivamente nel corso del Duecento. Dopo la metà del secolo l'area di maggiore impiego del denaro astese può ritenersi ridotta a una porzione nel complesso contenuta del Piemonte³⁹. La presenza di moneta astese è molto frequente nei documenti relativi alle attuali provincie di Asti e – in misura leggermente minore – Cuneo. Mancano invece riferimenti di moneta astese in Lombardia⁴⁰, mentre sono numerose le attestazioni di lire di terzoli o di imperiali in Piemonte, in particolare nelle sue parti più prossime a Milano⁴¹. I conti relativi alle decime delle diocesi piemontesi delineano un quadro molto interessante. Nelle raccolte del 1274-80⁴² le contabilizzazioni delle riscossioni delineano un quadro molto frammentato all'interno del Piemonte, mettendo in luce la predominanza di una specifica moneta in ben determinate aree. A Vercelli si riportano principalmente lire pavesi e solo in misura minore quelle astesi⁴³. A Ivrea si raccolgono soprattutto imperiali e viennesi, e solo pochi astesi e pavesi⁴⁴. A Novara si parla esclusivamente di imperiali milanesi⁴⁵, a Tortona di denari tortonesi⁴⁶, ad Asti⁴⁷ ed Acqui⁴⁸ di denari astesi, mentre ad Alba di astesi e genovesi⁴⁹. A Torino i denari astesi hanno un ruolo marginale rispetto a secusini e viennesi⁵⁰, ma nelle decime per il 1295-98 non si menziona altro che la moneta astese⁵¹. Solo per Alessandria restano alcune incertezze, perché si conoscono appena le note relative ai *residua* (dove si parla di lire di terzoli, e dunque di moneta milanese) e le *expense collectorum* (dove si parla invece di denari astesi)⁵².

L'impressione che si ricava da queste attestazioni è che alla fine del Duecento la moneta astese, almeno sul piano contabile, costituisse ormai una valuta con carattere quasi esclusivamente locale, e dunque avesse una diffusione sensibilmente diversa rispetto alla moneta milanese o genovese. Il confine tra la zona di influenza del denaro di Milano e ciò che potremmo definire la regione di sopravvivenza del denaro di Asti poteva essere costituito proprio dal territorio racchiuso tra i fiumi Po e Tanaro, ossia dal nucleo più antico di quello che viene identificato come «Monferrato»⁵³.

Asti si trovava immediatamente a sud di questa regione, ma nelle vicinanze si attestavano già città quali Vercelli, Alessandria o Ivrea, che battevano moneta su piede milanese. Vercelli, in particolare, costituiva la zecca più prossima tra quelle interessate alle leghe monetarie degli anni Cinquanta del XIII secolo.

Una zecca aperta all'epoca in Monferrato, di conseguenza, avrebbe avuto ragione – per questioni speculative, come per necessità commerciali – di emettere due nominali così

differenti come quelli di cui si è discusso finora, in quanto si sarebbe trovata a metà tra le due aree di maggiore diffusione rispettivamente del denaro milanese e di quello astese.

Quest'ultima considerazione offre lo spunto per una riflessione conclusiva a proposito del luogo in cui furono effettivamente coniate le due monete dei marchesi Aleramici.

A differenza di quanto si può osservare su numerose monete di altre zecche piemontesi dell'epoca, le due emissioni monferrine non riportano l'indicazione esplicita della località di provenienza. Come appare dalle legende, prima ancora di essere il prodotto di una determinata zecca, esse sono la moneta di marchesi di Monferrato. Questo aspetto è particolarmente importante nel momento in cui si va a considerare come, all'epoca della loro realizzazione, il marchesato non avesse una capitale istituzionalizzata, dove risiedesse stabilmente la corte o dove comunque venissero svolte le principali attività amministrative del feudo. In età aleramica i luoghi di più frequente presenza della corte marchionale erano Moncalvo, Trino, Pontestura, Acqui Terme e Nizza Monferrato, ma sono numerosi gli atti rogati anche al di fuori di questi luoghi, ad esempio in uno dei numerosi castelli di proprietà dei marchesi⁵⁴.

Alla metà del Duecento, Chivasso restava una realtà lontana dalla vita amministrativa del marchesato. Sarà solo con Giovanni I Aleramico, intorno al 1294, che la città prese a rivestire un ruolo di primo piano per la corte e l'amministrazione del feudo. Ancora meno rilevante fu il ruolo di Casale Monferrato: essa entrerà a far parte della sfera di influenza dei marchesi di Monferrato solo nel 1316, dunque all'epoca di Teodoro Paleologo, divenendo più saldamente il centro del potere marchionale però circa un secolo dopo.

Dall'esame dei documenti amministrativi notiamo come Moncalvo costituisca il luogo dove, nel corso del Duecento, risulti rogato il numero maggiore di atti da parte dei marchesi di Monferrato. Se ne osserva una concentrazione in particolare tra il 1224 e il 1290, e ancora prima tra il 1142 e il 1194. Per quanto sia improprio considerare Moncalvo come la capitale di uno stato – due termini, «capitale» e «stato», troppo moderni per poter essere applicati a una realtà territoriale politicamente complessa come il Monferrato duecentesco – per il terzo quarto del XIII secolo possiamo certamente pensare a questa città come il centro amministrativo e uno dei centri economici più rilevanti del feudo. Moncalvo appare luogo privilegiato anche dal punto di vista geografico: posta a breve distanza da Asti, si trova su un asse che idealmente parte da quella città, prosegue per Pontestura e, attraversando il fiume Po, raggiunge prima Trino e poi Vercelli.

Pensare a Moncalvo come sede della zecca dei marchesi di Monferrato appare poco più di un'ipotesi, dal momento che non esiste alcuna attestazione in tal senso né archeologica, né tantomeno documentaria. Ma alla luce delle considerazioni appena esposte, la città costituisce forse il luogo più accreditato per ospitare la zecca marchionale, sia da un punto di vista istituzionale, in quanto centro amministrativo e sede privilegiata della corte aleramica, sia dal punto di vista più prettamente economico, per il necessario approvvigionamento del metallo destinato alla coniazione, oltre che punto di congiungimento ideale tra l'area di diffusione della moneta di Milano e quella di Asti.

BIBLIOGRAFIA

- ANONIMO 1910 = ANONIMO, *Ripostiglio di Garlasco*, «RitNum» 23, 1910, pp. 153-154.
- ARSLAN 2008 = E.A. ARSLAN, *Le monete*, in *Tremona castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, A. Martinelli (cur.), Firenze 2008, pp. 357-386.
- BALDASSARRI 2009 = M. BALDASSARRI, *I denari della zecca di Genova e i loro frazionari tra il XII e il XIV secolo: alcune osservazioni su datazioni, seriazione ed ambiti di circolazione*, «NAC» 38, 2009, pp. 331-374.
- BAZZINI 2002 = M. BAZZINI, [Recensione su] G. FENTI, *La zecca di Cremona e le sue monete: dalle origini nel 1155 fino al termine dell'attività*, «Panorama Numismatico» 19, 163, 2002, pp. 52-59.
- BAZZINI 2014 = Id., *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Età comunale e signorile. Dalla metà del XIII secolo al 1330 ca.* (Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 16, 2014).
- BELLESIA 2011 = L. BELLESIA, *Le monete di Como*, Serravalle 2011.
- BRAMBILLA 1883 = C. BRAMBILLA, *Monete di Pavia*, Pavia 1883.
- CHIARAVALLE 1988 = M. CHIARAVALLE, *Garlasco (PV) 1910*, Milano 1988 (Ripostigli Monetali in Italia. Schede Anagrafiche).
- CNI = Corpus Nummorum Italicorum. *Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, venti volumi, Roma 1910-1943.
- CROCICCHIO - FUSCONI - BETTINELLI = G. CROCICCHIO - G. FUSCONI - M. BETTINELLI 1994-1995, *Le monete di Piacenza in età comunale*, «RitNum» 96, 1994-1995, pp. 229-269.
- CROCICCHIO - FUSCONI 2007 = G. CROCICCHIO - G. FUSCONI, *Zecche e monete a Piacenza. Dall'Età romana al XIX secolo*, Piacenza 2007.
- DUPLESSY 1997 = J. DUPLESSY, *Les trésors de gros tournois découverts en France, en Belgique, aux Pays-Bas et en Suisse*, in *The Gros Tournois. Proceedings of the Fourteenth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, N.J. Meyhew (ed.), Oxford 1997, pp. 159-256.
- FENTI 2001 = G. FENTI, *La zecca di Cremona e le sue monete: dalle origini nel 1155 fino al termine dell'attività*, Cremona 2001.
- GASPARINETTI 1969 = A. GASPARINETTI, *Storia della zecca di Bergamo*, Bergamo 1969.
- GIANAZZA 2011 = L. GIANAZZA, *The Monetary Areas in Piedmont During the Fourteenth to Sixteenth Centuries: a Starting Point for New Investigations*, in *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress. Glasgow 2009*, N. Holmes (ed.), II, Glasgow 2011, pp. 1713-1718.
- GIANAZZA 2012 = Id., *Le monete*, in *È sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile*, E. Giannichedda (cur.), Firenze 2012, pp. 247-250 (Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale; 4).
- GIANAZZA 2013a = Id., *Roma, Museo Nazionale Romano. La collezione di monete di Vittorio Emanuele III. La zecca di Milano - Da Ottone I di Sassonia alla metà del XIII secolo (961-1250 ca.)* (Bollettino di Numismatica on-line. Materiali 12, 2013).
- GIANAZZA 2013b = Id., *La circolazione monetaria nel basso Piemonte tra Due e Trecento: percorsi di ricerca*, in *Cuneo 1259-1347. Fra monarchi e signori*, R. Comba - P. Grillo - R. Rao (cur.), «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo» 148, 2013, pp. 101-134.
- GNECCHI 1897 = E. GNECCHI, *Il ripostiglio di Cavriana*, «RitNum» 10, 1897, pp. 23-31.
- HPM = *Historia Patriae Monumenta*, ventidue volumi, Torino 1836-1898.
- LORENZELLI 1987 = P. LORENZELLI, *Due segni a confronto. Una lettura della Convenzione monetaria del 1254*, «La Numismatica» 18, 12, 1987, pp. 281-286.
- MARTIN 1965 = C. MARTIN, *La trouvaille monétaire de La Joux non loin de St-Julien en Genevois*, «SchwNumRu» 44, 1965, pp. 22-28.
- MARTINI - CHIARAVALLE - TORCOLI 1987 = R. MARTINI - M. CHIARAVALLE - B. TORCOLI, *Le zecche minori del Piemonte. Catalogo delle Civiche Raccolte Numismatiche di Milano*, Milano 1987.
- MATZKE 2008 = M. MATZKE, *Der Kaiser im Münzbild italienischer Städte. Ikonographie und Bedeutung der Portraitmünzen Friedrichs II. von Como und Bergamo*, in *Herrschaftsräume, Herrschaftspraxis und Kommunikation zur Zeit Kaiser Friedrichs II. Wissenschaftliches Kolloquium in München 13.-14. März 2007*, K. Görich - J. Keupp - Th. Broekmann (Hrsg.), München, pp. 173-204 (Münchner Beiträge zur Geschichtswissenschaft; 2).
- MATZKE 2009 = Id., *La monetazione in Monferrato ed i primi denari monferrini*, in *La moneta in Monferrato tra Medioevo ed Età Moderna, atti del Convegno Internazionale di Studi, Torino 26 ottobre 2007*, L. Gianazza (cur.), Torino 2009, pp. 35-57.
- MATZKE 2010 = Id., *Uno sguardo nella "bottega del Corpus": antecedenti e criteri di catalogazione dell'opera*, in *Atti della Giornata di Studio "100 anni del Corpus Nummorum Italicorum"*, Milano 15 maggio 2009, A. Savio - A. Cavagna (cur.), Milano 2010, pp. 55-79 (Collana di Numismatica e Scienze Affini; 6).
- MATZKE 2012 = Id., *Nuove classificazioni di monete medioevali italiane*, in *Cantone Ticino: ritrovamenti monetali da chiese*, J. Diaz Taberner - H.U. Geiger - M. Matzke (cur.), Berna, pp. 36-43 (Inventar der Fundmünzen der Schweiz; 10).
- MAZZI 1882 = A. MAZZI, *La convenzione monetaria del 1254 e il denaro imperiale di Bergamo nel secolo XIII*, Bergamo 1882.

MEC 12 = PH. GRIERSON – W.R. DAY JR – M. MATZKE – A. SACCOCCI (eds.), *Medieval European Coinage. With a Catalogue of the Coins in the Fitzwilliam Museum, Cambridge, XII, Italy (I) (Northern Italy)*, Cambridge c.s.

PROMIS 1858 = D.C. PROMIS, *Sulle monete del Piemonte, memoria terza: Monete dei Paleologi, marchesi di Monferrato*, Torino 1858.

PROMIS 1871 = ID., *Monete di zecche italiane inedite o corrette. Memoria terza*, Torino 1871.

Repertorio = L. GIANAZZA (cur.), *Repertorio dei ritrovamenti monetari*, edizione digitale disponibile all'indirizzo <http://www.sibrium.org/Materiali/>.

ROSADA 1990 = M. ROSADA (cur.), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Lombardia et Pedemontium*, Città del Vaticano 1990 (Studi e Testi; 324).

ROSSI 1882 = G. ROSSI, *Alcune parole sul grosso di Manfredi II Lancia*, «Bullettino di Numismatica e Sfragistica per la Storia d'Italia» 1, 1882, pp. 65-79. 117-133.

SACCOCCI 1996 = A. SACCOCCI, *Le origini della zecca di Mantova e le prime monete dei Gonzaga*, in *Monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga dal XII al XIX secolo*, I, *Mantova nell'età dei Gonzaga. Una capitale europea*, Milano s.d. (ma 1996), pp. 127-154.

SETTIA 1975 = A.A. SETTIA, «Monferrato». *Storia e geografia nella definizione di un territorio medievale*, «Bollettino Storico Bibliografico Subalpino» 73, 1975, pp. 493-545.

SETTIA 2004 = ID., *Monferrato: un territorio medievale, in Identità del Piemonte fra Medioevo ed Età Moderna, atti del Convegno a Palazzo Lascaris, Torino 22 maggio 2004*, R. Comba – G. Fea (cur.), Torino 2004, pp. 15-31.

STAHL 2001 = A.M. STAHL, *Genova e Venezia, la moneta dal XII al XIV secolo*, in *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV, atti del convegno, Genova-Venezia 10-14 marzo 2000*, «Atti della Società Ligure di Storia Patria» 115, 1, 2001, pp. 319-334.

TRAVAINI 2011 = L. TRAVAINI (cur.), *Le zecche italiane fino all'Unità*, I-II, Roma 2011.

NOTE

1 CNI, II, pp. 202-203, nn. 1-3.

2 Per una sintesi si veda ora TRAVAINI 2011, s.v. *Casale Monferrato, Chivasso, Moncalvo* (a cura di L. Gianazza).

3 Così ad esempio in PROMIS 1858, con un aggiornamento in PROMIS 1871.

4 MATZKE 2009, in particolare pp. 50-53.

5 CNI, II, p. 208, nn. 29-30.

6 Per una breve ma efficace ricostruzione del contesto economico in cui si sviluppò la moneta di Monferrato durante l'età aleramica si faccia sempre riferimento a MATZKE 2009.

7 GIANAZZA 2011.

8 Una cronologia aggiornata delle emissioni della zecca di Milano è proposta in GIANAZZA 2013a e BAZZINI 2014, dove sono inoltre presenti valutazioni più precise in merito ai pesi dei nominali.

9 FENTI 2001, pp. 119 ss., tenendo però presenti le fondamentali correzioni su cronologie e denominazioni proposte in BAZZINI 2002.

10 MATZKE 2008; BELLESIA 2011.

11 Si può scartare l'ipotesi che le

lettere M o D siano da riferire al nome di un marchese, in quanto tra i signori della dinastia aleramica nessuno presenta un nome con una di queste iniziali.

12 A titolo di esempio si veda HPM, 1, *Chartarum, passim*. Più in generale, nella documentazione il titolo marchionale compare anche nelle forme *marchio Mons Ferrati, marchio Monsferrati, marchio Montis Ferrati o marchio Montisferrati*. Queste ultime due versioni troveranno successivamente un impiego molto più diffuso a scapito delle altre, apparendo in maniera quasi esclusiva nei documenti redatti in età moderna.

13 CNI, II, p. 215, nn. 1-2.

14 CNI, II, p. 215, n. 3.

15 Nelle emissioni della zecca di Busca attribuite a Manfredo II Lancia (1217-55) si osserva al dritto la legenda M LACEA (CNI, II, p. 50, n. 1) o M LANCEA (CNI, II, p. 51, n. 2). In questo caso l'interpretazione della lettera M si presta a maggiori ambiguità rispetto alle monete di Monferrato e Cortemilia, in quanto essa può costituire sia l'iniziale di Manfredo, sia la generica indicazione di *marchio* (ROSSI 1882, pp. 67-70).

16 LORENZELLI 1987. Più complessa risulta invece la valutazione dei cunei presenti sulle monete di Milano, in particolare sui denari terzoli: al mo-

mento non è stata individuata alcuna chiara correlazione tra la loro presenza sul conio e operazioni di *debasement* (ARSLAN 2008, in particolare p. 369; GIANAZZA 2013a, pp. 20-22).

17 CROCICCHIO – FUSCONI – BETTINELLI 1994-1995; CROCICCHIO – FUSCONI 2007.

18 A queste zecche può essere eventualmente aggiunta – almeno in seconda battuta – quella di Como, per la quale sono note monete collocabili temporalmente a partire dal 1254, dove però i puntini sono sostituiti da mezzelune (CNI, IV, p. 176, n. 3; MATZKE 2012, pp. 40-41).

19 FENTI 2001, tipi A1 e A2 (con datazione rivista in BAZZINI 2002).

20 CROCICCHIO – FUSCONI 2007, pp. 59-61.

21 Una nuova seriazione per le emissioni di Asti è stata annunciata in MEC 12, capitolo *Asti*. Nell'attesa, si rimanda alle sintetiche note in MATZKE 2009, pp. 46-47 e MATZKE 2010, pp. 68-69.

22 MATZKE 2009, pp. 46-47.

23 ANONIMO 1910; CHIARAVALLE 1988; *Repertorio* n. 6774.

24 Illustrati in MARTINI – CHIARAVALLE – TORCOLI 1987, p. 18, nn. 11-14, tav. II, nn. 11-14.

- 25** MARTIN 1965; *Repertorio* n. 7837.
- 26** Così MARTIN 1965, ma in DUPLESSY 1997, p. 160, n. 1 si parla di 157 pezzi.
- 27** Questa stima segue principalmente dalla valutazione di numerosi pezzi individuati in collezioni pubbliche e private da parte di chi scrive.
- 28** In occasione delle leghe monetarie dei primi anni Cinquanta del Duecento, infatti, il peso del mezzano era stabilito in termini di 564 pezzi per libbra di Bergamo, con tolleranze di 36 pezzi per libbra in eccesso o in difetto (ca. 0,576 grammi, con un minimo di 0,542 grammi e un massimo di 0,616 grammi; cfr. MAZZI 1882, pp. 1-11 e GASPARINETTI 1969, p. 43 per una discussione circa il valore in grammi della libbra di Bergamo), quindi complessivamente più basso di quello registrato per l'esemplare monferrino e più in linea con i terzoli di Milano.
- 29** Per una valutazione del *trend* seguito dai denari terzoli di Milano si vedano ora GIANAZZA 2013a, pp. 19-22 e BAZZINI 2014.
- 30** MARTINI – CHIARAVALLE – TORCOLI 1987, p. 18, nn. 11-14.
- 31** GNECCHI 1897, erroneamente presentati però come *oboli*.
- 32** GNECCHI 1897; *Repertorio* n. 6701.
- 33** *CNI*, IV, *passim*, con possibili imprecisioni nei pesi degli esemplari appartenenti alla ex collezione di Vittorio Emanuele III di Savoia.
- 34** SACCOCCI 1996, in particolare pp. 137-147.
- 35** Sull'identificazione di *Varce* con Vercelli si veda MATZKE 2010, pp. 71-72 e soprattutto TRAVAINI 2011, s.v. *Vercelli* (a cura di L. Gianazza).
- 36** *CNI*, II, *passim*, con gli stessi limiti già espressi in nota 33; MARTINI – CHIARAVALLE – TORCOLI 1987 per gli esemplari conservati presso le Civiche Raccolte Archeologiche e Numismatiche di Milano. Una valutazione attendibile per la zecca di Busca resta al momento problematica, per via dell'impossibilità di esaminare esemplari integri.
- 37** GIANAZZA 2011.
- 38** Si presti attenzione al fatto che i principali ritrovamenti di moneta astese siano avvenuti al di fuori dell'attuale Lombardia, o comunque in zone molto periferiche di quella che può essere considerata l'area monetaria del denaro di Milano (cfr. *Repertorio*). Nel ripostiglio di San Martino di Siccomario (BRAMBILLA 1887; STAHL 2001, p. 327; BALDASSARRI 2009, p. 355; *Repertorio* n. 6793) i denari di Asti erano una frazione minima rispetto alle oltre diecimila monete recuperate. Così pure nel ripostiglio di Garlasco già nominato: i pezzi di Asti sono solo quattro, su un totale di 131 pezzi molto eterogenei tra loro, comprendenti tra l'altro monete di Firenze, Pisa o del Regno di Sicilia. Si noti soprattutto come questi due ripostigli siano venuti alla luce nel Pavese, dunque nel territorio più prossimo alla zona di maggiore impiego del denaro astese tra quelli riferibili alla sfera di influenza della moneta di Milano, a ridosso inoltre al territorio monferrino primitivo compreso tra Po e Tanaro (su quest'ultimo aspetto si veda in particolare SETTIA 1975 e SETTIA 2004).
- 39** Dall'esame dei ritrovamenti si può osservare come le monete di Asti siano tendenzialmente attestate nell'area di diffusione del denaro di Genova, in particolare in Sardegna (BALDASSARRI 2009, pp. 357-358; *Repertorio* nn. 7178. 7224. 7225). Il ruolo che la moneta astese vi ebbe fu essenzialmente quello di «moneta cattiva» secondo la più classica formulazione della cosiddetta «legge di Gresham», in competizione quindi con la moneta genovese stessa.
- 40** Significativa è l'assenza di citazioni di moneta astese nei documenti del *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale* (<http://cdlm.univp.it/>).
- 41** GIANAZZA 2013b, pp. 107-115.
- 42** ROSADA 1990, p. XI.
- 43** ROSADA 1990, p. 265. Nella *Summa summarum omnium predictorum receptorum* si contabilizzano circa 6.200 lire di pavesi e poco meno di 200 lire di astesi.
- 44** ROSADA 1990, p. 326. *Summa summarum omnium predictorum receptorum*: risultano raccolte approssimativamente 665 lire di imperiali milanesi, 450 lire di viennesi, 52 di astesi e 4 di pavesi.
- 45** ROSADA 1990, p. 299.
- 46** ROSADA 1990, p. 389. Ma sulla diffusione della moneta tortonese nei documenti si veda ora GIANAZZA 2012.
- 47** ROSADA 1990, p. 359.
- 48** ROSADA 1990, p. 381.
- 49** ROSADA 1990, pp. 372-373. *Summa summarum omnium predictorum receptorum*: 1.522 lire circa di astesi, 138 circa di genovesi.
- 50** ROSADA 1990, p. 315. *Summa summarum omnium predictorum receptorum*: 1.800 lire circa di viennesi contro 987 lire circa di astesi. È interessante notare come nei dati relativi alla diocesi di Torino emerga un'assoluta equivalenza tra denari secusini e denari viennesi. Tutte le contabilizzazioni espresse in valute diverse da quella astese riportano infatti l'indicazione del valore in *vianenses et secusini* (ROSADA 1990, pp. 309-317). Questa corrispondenza apre nuovi scenari di ricerca sulla moneta in uso nel Torinese e più in generale sulla produzione delle zecche dei conti di Savoia.
- 51** ROSADA 1990, pp. 318-319.
- 52** ROSADA 1990, pp. 389-390. Le contabilizzazioni in lire di terzoli ad Alessandria lascia qualche perplessità, perché in apparenza costituirebbe un *unicum* nella raccolta delle decime appena presentata, che non trova una corrispondenza nei conti relativi alle altre diocesi del Piemonte. Curiosamente, nelle decime del 1295-98 (ROSADA 1990, p. 391) non si registrano che lire di tortonesi. Proprio nell'Alessandrino, nella seconda metà del Duecento, appaiono più frequenti le citazioni di lire di tortonesi. Senza poter escludere a priori errori di trascrizione o refusi editoriali (nel volume i tortonesi sono abbreviati in «terd.», i terzoli in «terc.») è necessario accogliere questi dati con molta prudenza, almeno fino a quando non emergeranno nuove attestazioni documentarie.
- 53** SETTIA 1975; SETTIA 2004, pp. 16-19.
- 54** Si ringrazia Roberto Maestri (Circolo Culturale «I Marchesi del Monferrato») per la discussione in merito a questi aspetti.